

**Domenica 24 marzo 2019, Milano Valdese
3^ Domenica del tempo di Passione**

Predicazione del pastore Italo Pons

Geremia 20,7-11 (Lamento di Geremia)

(traduzione ecumenica della Bibbia)

7 Signore, tu mi hai sedotto e io non ho saputo resisterti. Hai fatto ricorso alla forza e hai ottenuto quel che volevi. Mi disprezzano da mattina a sera, tutti ridono di me. **8** Io parlo, e ogni volta subito devo chiamare aiuto e gridare contro la violenza e l'oppressione. Tutto il giorno sono insultato e deriso perché annunzio la tua parola, o Signore! **9** Ma quando mi son detto: 'Non penserò più al Signore, non parlerò più in suo nome', ho sentito dentro di me come un fuoco che mi bruciava le ossa: ho cercato di contenerlo ma non ci sono riuscito. **10** Mi accorgevo che molti parlavano male di me e da ogni parte cercavano di spaventarmi. Dicevano: 'Se qualcuno lo denuncia, lo denuncieremo anche noi'. Perfino i miei amici più cari aspettavano un mio passo falso e dicevano: 'Prima o poi, qualcuno riuscirà a ingannarlo! Così, l'avremo vinta noi e potremo vendicarci di lui'. **11** Ma tu, Signore, stai al mio fianco, tu sei forte e mi difendi

Cara comunità,

anni fa avevo accompagnato una giovane donna, che chiamerò Matilde, in un percorso biblico in vista della sua ammissione in chiesa. Per lei si trattava di una dimensione del tutto nuova con la quale si confrontava per la prima volta. Per ragioni indipendenti dalla sua volontà l'ammissione non ebbe luogo. Il suo cammino spirituale non subì ripercussioni negative. La sua partecipazione alla vita della chiesa, la sua crescita nella fede si andarono via via rafforzando. Qualche anno dopo si trovò ad affrontare diversi ricoveri ospedalieri. Ciò che era sorprendente di Matilde era la forza d'animo con la quale affrontava questa catena ininterrotta di sofferenza, esami e ostacoli che ben conoscono coloro che sperimentano tali situazioni.

L'appoggio incondizionato del marito e la vicinanza della comunità, la nostra preghiera, contribuirono ad alleviare un po' le difficoltà che dovette affrontare. Al culto vedevo, tra l'altro, una sorella che la visitava con assiduità, prendere appunti sulla predicazione che - deduco - avrebbe poi fatto pervenire a Matilde durante i lunghi ricoveri. Quando degli studenti di teologia venivano per qualche settimana di affiancamento pastorale Matilde era per loro una tappa obbligatoria. Qualcuno mi disse..."ma io non ho mai fatto una visita"...bene! Quella era la volta buona per cominciare.

Ritornavano incoraggiati da lei, dalla sua tenacia e spirito combattivo, ma anche dalla bontà d'animo con la quale erano stati accolti, riconoscenti per i momenti trascorsi con lei. Probabilmente Matilde, come è naturale, avrà avuto i suoi momenti di sconforto e di prostrazione, che tuttavia ha saputo contenere in una dimensione intima, personale.

Anche lei, come tutti noi quando attraversiamo prove difficili, avrà sperimentato sentimenti analoghi a quelli vissuti dai profeti, e in modo particolare da Geremia.

Se i suoi atteggiamenti esteriori sembrano confermare la sua capacità di combattente, pienamente calato nella sua missione di vigile critico del suo popolo e dei suoi governanti, sicuramente ha provato anche lui, e magari manifestato alla cerchia intima dei suoi, incertezze, cedimenti e angoscia per le sconfitte. A volte ha la sensazione di trovarsi in bilico su un precipizio nel quale sta per sprofondare.

In pubblico parla ad una classe sacerdotale, al popolo, alle sue autorità, per svelare loro la volontà di Dio. Tutti attendono da lui parole di conforto che confermino le antiche benedizioni concesse a Davide, ma Geremia dice esattamente il contrario, ovvero che le benedizioni sono state ritirate perché esse valgono solo se ci si applica alla giustizia e all'amore di Dio, entrambi tremendamente assenti in quel momento. Infatti basta una breve ricognizione tra i vari capitoli per trovarne conferma:

«Andate per le vie di Gerusalemme; guardate, informatevi; cercate per le sue piazze se vi trovate un uomo, se ve n'è uno solo che pratichi la giustizia, che cerchi la fedeltà; e io le perdonerò (Geremia 5,1). Così parla il SIGNORE: 'Esercitate il diritto e la giustizia; liberate dalla mano dell'oppressore colui al quale è tolto il suo; non fate torto né violenza allo straniero, all'orfano e alla vedova; non spargete sangue innocente, in questo luogo (Geremia 22,3).

Davanti a questi richiami è comprensibile che si scateni la reazione del popolo, dei sacerdoti e delle autorità. La stessa cosa accadrà per Gesù.

Geremia sperimenta il fallimento della sua missione: non si sente sostenuto nel suo parlare né consolato nei suoi silenzi. Il mandato che ha ricevuto, all'inizio del suo incarico, "per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare". (Geremia 1,10) è diventato - arriva ad ipotizzare - un mandato senza sostegno?

Ma, contemporaneamente, egli vive anche un'altra esperienza, forse ancora più radicale e più difficile da portare in prima persona, ovvero quella di una violenta intrusione di Dio nella sua vita.

Nelle nostre chiese facciamo giustamente ampio uso della parola inclusione (inclusione delle differenze, dei generi, accoglienza); "includere" significa "non escludere" ed è bello che cerchiamo di includere e non di dividere. Ma dobbiamo sforzarci di recuperare un'altra dimensione fortemente presente nella Parola di Dio e che troppo spesso sottovalutiamo. Si tratta della sua dimensione *intrusiva*.

Per spiegare il significato di questa parola dobbiamo rifarci alla geologia, a quel processo che descrive il consolidamento del magma all'interno della crosta terrestre, o delle rocce nei processi originari, o delle colate laviche. La penetrazione del magma lavico gradualmente riempie gli spazi vuoti e da magma diventerà poi roccia.

La Parola di Dio è dunque *intrusiva* nel senso che viene a riempire degli spazi della nostra esistenza ma non è affatto certo che questi desiderino essere colmati. Tanto che Geremia fa uso di un linguaggio non proprio convenzionale quando parla di una forza di seduzione, alla quale ha dovuto cedere. Come un desiderio estraneo che prevale su di lui

ottenendo il suo scopo... *“ho sentito dentro di me come un fuoco che mi bruciava le ossa: ho cercato di contenerlo ma non ci sono riuscito...”*

Lutero sulla stessa linea esprime questa forza quasi brutale nel rileggere il suo passato: *“Se avessi saputo al principio, quando ho cominciato a scrivere, quel che ho provato e visto ora, cioè a che punto la gente odia la Parola di Dio e con quale violenza si oppone ad essa, sarei stato zitto. Ma Dio mi ha spinto in avanti come una mula a cui siano stati bendati gli occhi perché non vedano quelli che corrono contro. Così sono stato spinto mio malgrado al ministero dell'insegnamento e della predicazione; ma avessi saputo quel che so ora, dieci cavalli non sarebbero bastati per spingermi a compierlo. In questo senso anche Mosè e Geremia si lamentano di essere stati ingannati”*.¹ Mosè e Geremia si lamentano di essere stati ingannati...

Per noi potrebbe voler dire rimettere in discussione le nostre fragilità, le nostre debolezze, le nostre paure, i nostri timori. La Parola di Dio non ci costringe forse, senza mezze misure, a rivisitare tutto quello che ostacola la nostra testimonianza e la nostra fede? Questo confronto con la Parola divina provoca in noi una reazione, sia essa negativa o positiva, oppure restiamo indifferenti, estranei, impassibili?

Il lamento e la confessione di Geremia ci ricordano che se il profeta soffre è Dio stesso che soffre, ad iniziare dal fatto che non riscontra mai alcuna eco, il minimo atto di obbedienza verso di lui, nessun cambiamento. Malgrado ciò la predicazione di Geremia resiste all'immensa marea di forze che gli sono opposte. Tutto questo resta, come commenta Karl Barth, totalmente estraneo agli ascoltatori e quindi ad Israele.

In questo quadro allora comprendiamo come, malgrado la volontà e la forza di resistere, vi sia spazio anche per il cedimento e la rinuncia. Questo sperimentò il profeta. E noi?

Mi limito a due prospettive che lascio alla vostra riflessione:

- 1) Nella Bibbia non troviamo mai una parola che condanni la possibilità di non esprimere e manifestare la sofferenza. La sua cruda quanto drammatica realtà, in tutti i suoi risvolti personali e collettivi, può essere portata davanti a Dio. Le confessioni indirizzate a Dio possono lamentare una intollerabile situazione generale oppure del tutto personale, come per Geremia. Ci sono altrettante confessioni che, sulla scia di quelle parole, traducono degli stati d'animo di particolare abbattimento. Situazioni insomma che dicono tutta la vulnerabilità che attraversa l'essere umano. Questa possibilità è pienamente accettata dalla Bibbia.
- 2) Le realtà dell'essere umano, che la Bibbia ben conosce, sono la creazione e la trasgressione, cioè la vulnerabilità e il peccato: due condizioni primordiali che troviamo in Genesi 2-3 e che accompagnano l'essere umano. Le confessioni (per ben cinque volte in Geremia), ma anche i Salmi, sottolineano il grido dell'uomo al quale Dio risponde. Geremia rappresenta questa voce davanti al Signore per tutti coloro che altrimenti non avrebbero voce. Qualche cosa è detto della sofferenza,

¹ Citato in Henry Mottu, Geremia: una protesta contro la sofferenza, Claudiana, Torino 1990 p.121

dell'ingiustizia, del dolore, del lamento. Situazioni che altrimenti resterebbero celate. Per dire l'intollerabile dobbiamo poter contare su un Dio per così dire "problematico"; che, forse, in alcuni momenti tace o è lontano; un Dio al quale è possibile rivolgere coraggiosamente tanti "perché".

Sono trascorsi molti anni dalla storia che vi ho raccontato di Matilde. Non ho mai percepito in lei un lamento fine a se stesso (anche se ne avrebbe avuto motivo). Ha accettato la propria vita, con tutti i cambiamenti che questa ha comportato. Ogni giorno è stato un riappropriarsi della sua vita per quello che era. Ogni giorno per ricominciare. Malgrado tutto...

Ritengo che Matilde, come molti altri che affrontano le prove e le difficoltà riecheggino, senza saperlo, quello splendido commento di Paul Tillich nel "Coraggio di esistere". Egli parla della fede che rende possibile il coraggio².... coraggio di esistere che ha le sue radici in quel Dio che appare quando Dio è scomparso nell'angoscia e nel dubbio".

Mi sono chiesto tante volte se quel coraggio non abbia il suo fondamento nei lontani pomeriggi trascorsi nello studio e nell'approfondimento della Parola. Non lo so. Ma se così è, allora ci sono date delle occasioni per prepararci e sperimentare, un giorno, in una determinata circostanza, che *"tu, Signore, stai al mio fianco, tu sei forte e mi difendi"*.

Amen

² Paul Tillich, *Il Coraggio di esistere*, Ubaldini Editore, Roma 1968. In particolare le pp. 124 s

